

le spine

8

**Prima edizione giugno 2019**  
**ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia**  
**[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)**  
**ISBN 978-88-97011-86-6**

# MECCANICI I MIEI OCCHI

*Nati in laboratorio*

DALL'UTERO IN AFFITTO  
ALLA MANIPOLAZIONE GENETICA



**ORTICA EDITRICE**



## Indice

|  |    |
|--|----|
| <i>Introduzione</i>  | 7  |
| <i>di Giovanna Camertoni</i>   |    |
| La critica femminista alle tecnologie riproduttive e all'ingegneria genetica: un inquadramento storico delle esperienze a livello internazionale | 23 |
| <i>di Giovanna Camertoni</i>   |    |
| Quali alternative etiche alla riproduzione assistita?  | 59 |
| <i>di Marie Jo Bonnet</i>  |    |
| Le tecnologie di riproduzione all'interno del paradigma del sistema tecnoscientifico   | 78 |
| <i>di Silvia Guerini</i>   |    |
| Dall'addomesticamento alla manipolazione e riproduzione dei corpi animali  | 93 |
| <i>di Cristiana Pivetti</i>  |    |

|   |     |
|---|-----|
| La sapienza della materia frattale<br><i>di Daniela Pellegrini</i>  | 106 |
| L'“ecofemminismo” matriarcale<br><i>di Luisa Vicinelli</i>  | 118 |
| Il corpo: macchina o soggetto pensante?<br><i>di Angela Giuffrida</i>   | 129 |
| Rischi per la salute connessi alle tecnologie riproduttive: “donazione” di ovociti, fecondazione in vitro e gravidanza surrogata<br><i>di Laura Corradi</i> | 144 |
| APPENDICE   |     |
| Il contributo delle Rote Zora contro l'ingegneria genetica e le tecnologie riproduttive<br><i>di Silvia Guerini</i>   | 177 |

## *Introduzione*

*di Giovanna Camertoni*

Mentre raccogliamo i testi delle donne intervenute alla “Campeggia femminista contro la riproduzione artificiale e l’ingegneria genetica e il sistema che la rende necessaria” tenutasi a Cecciola di Ramiseto in provincia di Reggio Emilia nelle giornate del 22-23-24 giugno 2018, apprendiamo la notizia di una nuova sperimentazione nel corpo delle donne: in Cina sono nate due bambine da embrioni geneticamente modificati.<sup>1</sup>

Si è trattato di un esperimento che ha confermato, ancora una volta, l’appropriatezza delle intuizioni femministe nell’affrontare il tema dell’inseminazione in vitro e dell’ingegneria genetica. Alcune studiose e attiviste - già alla fine

---

<sup>1</sup> [http://www.ansa.it/canale\\_scienza\\_tecnica/notizie/biotech/2018/11/26/cina-creati-i-primi-esseri-umani-con-dna-modificato\\_9d59e126-5d9e-40f2-8c4b-d332ee8c5a55.html](http://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/biotech/2018/11/26/cina-creati-i-primi-esseri-umani-con-dna-modificato_9d59e126-5d9e-40f2-8c4b-d332ee8c5a55.html), consultato il 18/3/19 h. 9:18.

degli anni '70 e nel corso di tutti gli anni '80, all'esordio di queste tecnologie - hanno sentito l'urgenza di predisporre uno "spazio cognitivo" per indagare approfonditamente tutti i possibili risvolti di questa pratica e organizzare una resistenza a livello globale.<sup>2</sup>

Nel leggere questa notizia, subito ci è venuta in mente l'espressione *living laboratories*, coniata dalla femminista Robyn Rowland<sup>3</sup> per riferirsi ai corpi delle donne sottoposti a inseminazione in vitro e alle altre procedure ad essa correlate: le donne come laboratori viventi attraverso i quali dare attuazione a test e manipolazioni.

Questa notizia inquietante è stata preceduta - nel corso dell'estate - dalla pubblicazione di un report da parte di un organo inglese, il *Nuffield Council of Bioethics*, nel quale si definisce "moralmente accettabile" la possibilità di ingegnerizzare embrioni umani prima del loro impianto.<sup>4</sup> Sono numerosissime le ricerche che

---

<sup>2</sup> Ci riferiamo in particolare all'esperienza della rete femminista internazionale Finnrage (*Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*), <http://www.finnrage.org/>, consultato il 18/3/19, h. 9:43.

<sup>3</sup> Robyn Rowland è autrice del libro *Living laboratories, women and reproductive technology*, Indiana University Press, 1992.

<sup>4</sup> <https://www.theguardian.com/science/2018/jul/17/genetically-modified-babies-given-go-ahead-by-uk-ethics>

abbiamo raccolto dal momento in cui abbiamo sentito la necessità di organizzare un momento collettivo femminista a cui stiamo dando seguito con la pubblicazione di questi contributi che raccolgono gli interventi delle donne intervenute alla Campeggia del giugno 2018.

Uno studio in particolare ha colpito la nostra attenzione: un articolo in cui si sostiene che dovrebbe essere permesso anche alle coppie lesbiche l'accesso alla "sostituzione mitocondriale"<sup>5</sup> al fine di avere figli geneticamente correlati ad entrambe.<sup>6</sup>

In questo caso sono i corpi delle lesbiche - in aggiunta a quelli delle donne eterosessuali - ad assumere interesse per la scienza e il bio business: si mette sul mercato la possibilità di

---

body, consultato il 18/3/19, h. 9:19. Il report completo: <http://nuffieldbioethics.org/project/genome-editing-human-reproduction>, consultato il 18/3/19, h. 9:20.

<sup>5</sup> Per una spiegazione in cosa consiste la "sostituzione mitocondriale" e una ricostruzione delle principali tappe della sua diffusione vedi: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Fecondazione-nato-primobebbe-con-tre-genitori-da-coppia-infertile-9d5a6103-1efb-4947-801e-2f678269f313.html>, consultato il 18/3/19, h. 9:20.

<sup>6</sup> Cavaliere G., Palacios-González C., *Lesbian motherhood and mitochondrial replacement techniques: reproductive freedom and genetic kinship*, in *Journal of Medical Ethics*, 2018, Vol. 44, pp. 835-842.

appagare il desiderio di un figlio genetico e, in questo modo, si predispone il terreno per attuare esperimenti dagli esiti incerti per chi nasce e per le generazioni future.

Ciò si lega a pratiche intrinsecamente “eugenetiche” indirizzate cioè a far venire al mondo un certo tipo di individui che rinforzano – anziché sradicare – concezioni bionormative della famiglia in cui il dato genetico resta l’elemento di maggiore rilievo. Per poter essere realizzate, inoltre, si necessita di ovociti e le procedure per la loro estrazione mettono a rischio la salute di chi li fornisce.<sup>7</sup>

È del 25 gennaio 2019 la notizia che la sostituzione mitocondriale – finora usata solo su

---

<sup>7</sup> Una risposta critica all’articolo di G. Cavaliere e C. Palacios-González si trova in F. Baylis, *‘No’ to lesbian motherhood using human nuclear genome transfer*, in *Journal of Medical Ethics*, 2018, Vol. 44, pp. 865-867.

F. Baylis ha scritto un altro articolo sul tema del “trasferimento del genoma umano nucleare” o “sostituzione mitocondriale” ove rileva le problematiche insite in questa pratica considerata eugenetica: dai rischi per la prole e le generazioni future concepite tramite una tecnologia sperimentale di cui si dispongono poche rassicurazioni a quelli per chi fornisce gli ovuli: F. Baylis, *The ethics of creating children with three genetic parents*, in *Reproductive BioMedicine Online*, 2013, n. 26, pp. 531-534.

coppie a rischio di trasmissione di malattie ai figli – è stata utilizzata anche su una coppia “semplicemente” infertile.<sup>8</sup>

Senza l’inseminazione in vitro, senza cioè una fecondazione fuori dal corpo della donna, molti esperimenti non potrebbero essere condotti. Sul sito “*Hands off our ovaries*”<sup>9</sup> abbiamo trovato indicazioni bibliografiche utili per svolgere ulteriori approfondimenti su questo punto. Alcuni documenti spiegano bene cosa comporta per le donne l’estrazione dei loro ovociti destinati non soltanto alla riproduzione ma anche alla ricerca sulla clonazione umana e sulle cellule staminali embrionali.<sup>10</sup>

Il dibattito pubblico su questo specifico punto è carente in Italia e quasi esclusivamente

---

<sup>8</sup> [http://www.ansa.it/canale\\_saluteebenessere/notizie/medicina/2019/01/25/grecia-donna-incinta-grazie-a-embrione-con-tre-genitori\\_fe74219a-67b6-4a23-a456-93fab3a482f6.html](http://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/medicina/2019/01/25/grecia-donna-incinta-grazie-a-embrione-con-tre-genitori_fe74219a-67b6-4a23-a456-93fab3a482f6.html), consultato il 18/3/19, h. 9:21.

<sup>9</sup> Hands off our ovaries (Giù le mani dalle nostre ovaie): <http://handsoffourovary.com/>, consultato il 18/3/19, h. 9:22.

<sup>10</sup> D. Beeson, *Egg harvesting for stem cell research: medical risks and ethical problems* in Reproductive BioMedicine Online, 2006, Vol. 13, n. 4, pp. 573-579. K. George, *What about the women? Ethical and policy aspects of egg supply for cloning research*, in Reproductive BioMedicine Online, 2007, Vol. 15, n. 2, pp. 127-133.

centrato sullo statuto dell'embrione. La donna scompare anche se il suo apporto è indispensabile per lo sviluppo di questo tipo di ricerche. A chi conviene non parlare di questo? Non di certo alle donne. La studiosa Dickenson in un articolo afferma: «La maggior parte di coloro che si oppongono al trasferimento nucleare delle cellule somatiche e alle tecnologie delle cellule staminali embrionali basano le loro argomentazioni sulla doppia affermazione che l'embrione è un essere umano o un potenziale essere umano e che è sbagliato distruggere un essere umano o un potenziale essere umano per produrre linee di cellule staminali. Le giustificazioni dei sostenitori della ricerca sulle cellule staminali sono più varie, ma non abbastanza da sfuggire all'ossessione dello status dell'embrione. Ciò che unisce le due parti contrapposte nella guerra delle cellule staminali è che, in entrambi i casi, le donne sono ugualmente invisibili: 'la donna scompare'». <sup>11</sup>

---

K. George, *Women as collateral damage: A critique of egg harvesting for cloning research*, in *Women's Studies International Forum*, 2008, Vol. 31, pp. 285-292.

<sup>11</sup> L'articolo a cui mi riferisco sulla "scomparsa delle donne" dal dibattito sulla legittimità di manipolare embrioni per la ricerca è stato scritto da D. Dickenson, *The Lady vanishes: What's Missing from the Stem Cell Debate*, in *Journal of Bioethical Inquiry*, 2006, 3(1), pp. 43-54.

I testi che abbiamo letto – oltre ad evidenziare la quantità elevata di ovociti per condurre ricerche, parlano anche di esperimenti con 2.000 ovuli – mettono in luce i rischi per la salute a breve e lungo termine connessi alla raccolta degli ovociti. Tra queste la sindrome da iperstimolazione ovarica, ma anche altre patologie trattate anche in questi atti.<sup>12</sup> È chiaro inoltre che le donne che accettano di farsi prelevare ovociti appartengono alle fasce maggiormente svantaggiate della popolazione. Esiste un continuum tra le donne che affittano il proprio utero e coloro che mettono sul mercato i propri ovociti a fini di ricerca scientifica o per la riproduzione di terzi.

Il marketing del biomercato schiera un preciso repertorio linguistico e discorsivo per creare sostegno sociale nei confronti dei propri “prodotti” parlando di “donazioni altruistiche” o “gestazione di sostegno”. Ma l’“altruismo”, in un sistema di mercato, è un dispositivo retorico che ha la funzione di agevolare l’incontro tra domanda e offerta e creare profitto. Nelle agenzie di ovuli c’è un lavoro costante, da parte dello staff,

---

Una sintesi in italiano si può trovare anche qui: *La compravendita degli ovuli*, 13 giugno 2018, <http://www.ingenero.it/articoli/la-compravendita-degli-ovuli>, consultato il 18/3/19, h. 9:23.

<sup>12</sup> Su questo punto vedi l’intervento di L. Corradi in questa pubblicazione.

poiché coloro che cercano ovuli “vogliono essere certi che le donatrici sono delle persone buone e non lo fanno per denaro”. Sempre in queste agenzie: “Le donne che cercano di fare le donatrici ‘di professione’ provocano disgusto nello staff dell’organizzazione in quanto ‘violano’, in parte, il *framing* dell’altruismo del dono”.<sup>13</sup>

Tuttavia la sostanza non cambia: esiste una categoria di donne, nel terzo mondo e in occidente che - per sopravvivere - è costretta a vendere parti del proprio corpo, si sottopone a trattamenti invasivi e pericolosi, accetta di rinunciare a diritti basilari sulla propria persona. In questo contesto parlare di “scelta”, di “consenso informato”, di “autodeterminazione” è privo di senso. Sotto ricatto economico è impossibile fare scelte libere.

L’esigenza di avviare una riflessione e prendere parola sugli sviluppi di questa pratica nel contesto femminista, è nata dopo che in Italia si è acceso un forte dibattito sul tema dell’utero in affitto; pratica vietata nel nostro paese ma di fatto agita da uomini e coppie che si recano

---

<sup>13</sup> A. Maturo, *Il mercato dei donatori. Peculiarità della procreazione medicalmente assistita negli Stati Uniti*, in L. Lombardi, S. De Zordo, *La procreazione medicalmente assistita*, 2013, Franco Angeli, Milano.

all'estero per commissionare figli nelle cliniche della fertilità ove essa è legale. Pratica rivendicata acriticamente anche come "nuovo diritto" da conquistare nelle piattaforme di alcuni ambiti Gay e sostenuta anche dall'ufficio Nuovi Diritti della CGIL.

Nell'economia neolibera i desideri dei ricchi si trasformano in bisogni e diritti; la presenza di leggi che permettono di comperare e vendere corpi di bambini diventa libertà *tout court* anche se produce nuovi regimi di schiavitù delle donne.

Dopo aver sviscerato le tematiche - e preso posizione - sull'utero in affitto sentivamo come indispensabile aprire un focus su l'"antefatto" tecnologico - l'inseminazione in vitro - che permette di impiantare nell'utero di una donna ovociti anche non correlati geneticamente, analizzando le possibili implicazioni.

Nel frattempo numerose sono state le notizie raccolte dagli organi di stampa o da siti specializzati, circa gli esperimenti scientifici che vengono portati avanti nei centri di ricerca che hanno come finalità la riproduzione artificiale e manipolazione dell'essere umano, di parti, funzioni o embrioni.

A febbraio 2018 - mentre mettevamo a punto il programma della Campeggia - è apparsa sui giornali la notizia della creazione in labora-

torio dei primi ovociti umani a partire da cellule base e in vista di una eventuale fecondazione.<sup>14</sup> In precedenza tale sperimentazione era avvenuta solo su animali non umani.

Ciò che riportiamo ci mostra i laboratori come luoghi che hanno il fine di artificializzare tutto il vivente: dalla materia per la fecondazione, all'esecuzione delle funzioni indispensabili per il concepimento, alla selezione e manipolazione degli esiti di questi processi.

Il laboratorio diventa il luogo in cui viene ricreato il corpo femminile riproduttivo e nel quale ingegnerizzare la vita dalle sue fondamenta. Questa consapevolezza rende urgente che ciò che accade nei centri di ricerca non venga più considerato come qualcosa di lontano e separato ma che diventi parte dei nostri percorsi di critica e opposizione.

Le donne sono - da sempre - oggetto di un pressante controllo riproduttivo.<sup>15</sup> Ma oggi, ri-

---

<sup>14</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/09/primi-ovociti-umani-coltivati-in-laboratorio-si-apre-una-nuova-era-per-linfertilita/4146800/>, consultato il 18/3/19, h. 9:24.

<sup>15</sup> Un libro che inquadra il tema del controllo sul corpo riproduttivo delle donne e la sua funzione alle origini del capitalismo offrendo strumenti per una riflessione attuale è S. Federici, *Calibano e la strega*, 2015, Mimesis, Milano-Udine.

spetto al passato, questo controllo viene esercitato con modalità diverse spesso difficili da riconoscere.

La retorica di una salute intesa come perfezione performativa, i discorsi attorno alla cosiddetta libertà riproduttiva ovvero alla “libera scelta” femminile di sottoporsi alla inseminazione in vitro per superare condizioni di infertilità o di “donare” ovociti a terzi - oppure ancora le rivendicazioni per un accesso alla procreazione medicalmente assistita slegato da problematiche di tipo strettamente medico o le discussioni centrate sullo statuto dell’embrione e sulla legittimità di manipolarlo: tutto questo tende a prevalere nel dibattito pubblico e a oscurare molte delle implicazioni che questa pratica trascina con sé e che riguardano la salute reale e il controllo delle donne sui propri corpi - incluse le conseguenze di queste tecnologie a livello globale.

Nell’inseminazione in vitro il corpo femminile è sottoposto ad un processo di smembramento simbolico: estrazione degli ovociti, riproduzione nelle sue funzioni essenziali, fecondazione e, infine, diventa esso stesso un laboratorio indispensabile per testare l’efficacia delle modificazioni condotte sugli embrioni.

Secondo alcuni in un futuro non troppo lontano la maggior parte delle persone non ri-

correrà più al rapporto sessuale per concepire i propri figli, ma alle cliniche. Ovuli e spermatozoi saranno uniti tramite la fecondazione in vitro. Il DNA degli embrioni così generati sarà poi sequenziato e scrupolosamente analizzato, prima che i tecnici decidano quale embrione, o embrioni trasferire.

Unire conoscenze e ragionare assieme a quali pratiche ricorrere per opporsi a questo attacco nei confronti delle donne e dell'intero vivente, seppure mascherato da libertà, è stato il punto da cui siamo partite e che ci ha condotte a predisporre uno spazio di elaborazione, prima nella Campeggia femminista e poi in questo libro.

I contributi che trovate in questo testo sono interventi che donne da percorsi e sensibilità diverse hanno offerto per aprire un dibattito su queste tematiche. Ci auguriamo che questi atti rappresentino un'occasione per altre donne di approfondire la riflessione.

I testi che compongono gli interventi svolti alla Campeggia sono i seguenti:

Giovanna Camertoni restituisce dal passato un contributo di conoscenza e resistenza sviluppato dal femminismo radicale all'esordio di queste tecnologie raccontando l'esperienza e i contenuti elaborati dalla rete femminista internazionale FINNRAGE.

Laura Corradi offre uno sguardo sulle conseguenze per la salute della donna e delle bambine/i nell'uso delle tecnologie riproduttive criticando la visione che ci considera macchine e corpi scomponibili, ed interconnettendo la salute con la dimensione ecologica globale.

Marie-Jo Bonnet riflette sulla maternità simbolica quale alternativa femminista di fronte alle tecnologie della procreazione che, presentate come un progresso inevitabile, aprono la porta ad un nuovo potere maschile sulle donne, sulla maternità e sulla riproduzione dell'intero vivente.

Silvia Guerini pone la nostra attenzione sulle conseguenze della scissione e della frammentazione del processo del concepimento, dal rappresentare i corpi come scomponibili, all'esaltazione dei processi tecnologici che manipolano il vivente fino alla eugenetica dell'ideologia transumanista incarnata dalle tecnologie di riproduzione.

Cristiana Pivetti partendo dalla zootecnia come scienza volta a perfezionare le caratteristiche degli altri animali per adeguare i loro corpi sempre di più alle esigenze dell'attuale sistema di produzione di massa, pone una riflessione sulle tecnologie che hanno come obiettivo il controllo e la gestione della riproduzione umana.

Daniela Pellegrini esprime una critica del processo tecnologico partendo dalla teoria del “relativo plurale”: la materia vivente ed esistente è in grado di sostituire la manipolazione con l’osservazione, la presa di contatto, l’ascolto e l’apprendimento.

Luisa Vicinelli con un approccio ecofemminista si sofferma sugli studi matriarcali contemporanei e propone una definizione di matriarcato, mettendo in luce la sacralità della natura e la simbiosi con il territorio nelle società a conduzione femminile, mentre riflette sulla concezione della medicina e, in senso lato, della conoscenza nella figura della sciamana.

Angela Giuffrida prende in considerazione la reificazione del corpo nel sistema di pensiero dominante, la sua assimilazione alla macchina e l’inevitabile sbocco nella tecnocrazia - riflettendo sull’interiorizzazione forzata di tale sistema che nelle donne si traduce talora in aperto sostegno alla propria oppressione.

I capitoli di cui sopra rappresentano le relazioni discusse alla Campeggia - mentre in Appendice è presente un saggio sulle ‘Rote Zora’, scritto da Silvia Guerini, che rappresenta l’ampliamento della sua introduzione al dibattito che si è svolto su questa esperienza del passato.

Come ogni dibattito è difficile trovare analisi comuni - ed anche dar conto di posiziona-

menti diversi. Fermo restando che ognuna è responsabile del proprio saggio e che l'unico "posizionamento" condiviso della Campeggia è consistito nel voler promuovere un dialogo tra donne con sensibilità e percorsi diversi, facciamo presente che i testi qui contenuti non sono rappresentativi del punto di vista di tutte le donne che hanno organizzato o preso parte alla Campeggia.

Lo scopo della Campeggia non è stato quello di identificare, né di dare risalto a specifiche esperienze di lotta o indicare quali modalità assumere.

L'obiettivo non era quello di dire alle donne cosa fare, come declinare la propria azione, ma di rendere fruibili a un ampio spettro di partecipanti pensieri e analisi, ovvero far circolare conoscenza e punti di vista critici sulle innovazioni scientifiche e tecnologiche che faticano a trovare spazio nei media.

Quando abbiamo progettato la Campeggia non abbiamo previsto la presenza di interventi a sostegno dell'inseminazione in vitro o dell'ingegneria genetica - questa è una critica che siamo disposte ad accettare: il nostro intento era quello di intrecciare le riflessioni di donne con percorsi diversi privilegiando una chiave di lettura femminista nella condivisione delle ragioni del "no alle tecnologie riproduttive".

Partire da sé, confrontarsi con altre donne, individuare la propria strada e preservare la propria autonomia - di pensiero e di percorso - sono principi irrinunciabili del femminismo assieme al rispetto dell'autonomia - di pensiero e di percorso - delle altre donne.

# La critica femminista alle tecnologie riproduttive e all'ingegneria genetica: un inquadramento storico delle esperienze a livello internazionale

di *Giovanna Camertoni*

In questo intervento presento la storia di un Network femminista che ha iniziato a prendere forma verso la fine degli anni '70 in concomitanza con la nascita dei primi "bambini in provetta", anche se critiche a queste pratiche da parte di alcune femministe erano già emerse precedentemente.

Questo Network si è strutturato nel corso degli anni '80 ed ha proseguito la sua attività negli anni '90. Il Network si chiama Finrrage (*Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*)<sup>1</sup>.

Alla sua fondazione, nel 1984, questa rete aveva un altro nome Finnret (*Feminist International Network on the New Reproductive Technologies*). Grazie soprattutto all'analisi svi-

---

<sup>1</sup> Sito web di FINNRAGE (*Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*) <http://www.finrrage.org/>.

luppata dai gruppi femministi tedeschi rispetto ai rischi eugenetici connessi alla pratica dell'inseminazione in vitro e all'ingegneria genetica, il Network - l'anno successivo - durante una Conferenza denominata di "Emergenza" in Svezia, ha cambiato il suo nome in Finnrage (*Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*) includendo quindi l'opposizione nei confronti dell'ingegneria genetica.

Ho voluto documentarmi sulla storia del Network poiché si tratta del primo esempio di resistenza femminista alle tecnologie riproduttive, all'ingegneria genetica, alla maternità surrogata e, in generale, a tutte le pratiche di controllo del corpo riproduttivo femminile: una resistenza nata tramite il confronto tra i saperi di studiose e attiviste a livello internazionale.

Finnrage rappresenta un pezzo di storia femminista che prosegue la sua critica anche al giorno d'oggi: alcune delle attiviste del Network, infatti, hanno continuato a elaborare riflessioni su questi temi anche una volta conclusa l'esperienza.

Andare alla radice della critica femminista alle tecnologie riproduttive è importante per tutte coloro che intendono formarsi un'opinione sulle moderne tecnologie riproduttive e sull'ingegneria genetica poiché - per usare le

parole di Farida Akhter - una attivista di Finnrage<sup>2</sup> la storia di questo Network internazionale “non morirà mai”<sup>3</sup>. Dall’esperienza di Finnrage, infatti, sono nate le prime analisi profonde del fenomeno della riproduzione artificiale, analisi condotte tenendo al centro la donna, il suo corpo, la sua salute.

È grazie a questa rete che si è originato un sapere femminista sulle tecnologie riproduttive e l’ingegneria genetica, un sapere che prima non esisteva, sviluppato al loro esordio.

---

<sup>2</sup> Farida Akhter è una ricercatrice bengalese. Ha contribuito a ricostruire la dimensione politica del controllo esercitato a livello globale nei confronti - e attraverso - i corpi femminili a partire dal suo lavoro di ricerca sociale intervistando donne che vivevano negli slum e che assumevano contraccettivi sperimentali spesso dannosi per la salute e rispetto ai quali disponevano di scarse o nulle informazioni per cui non comprendevano l’origine dei sintomi che si manifestavano.

Uno dei suoi approfondimenti principali è F. Akhter, *Resisting norplant: women’s struggle against coercion and violence*, Narigrantha Prabartana, Dhaka, 1995.

<sup>3</sup> S. de Saille, *Knowledge as Resistance. The Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*, Palgrave Macmillan, Londra, 2017, p. 181.

Per dirla con le parole di Robyn Rowland<sup>4</sup> una attivista australiana «una prospettiva femminista prima non c'era perché queste tecnologie non esistevano»<sup>5</sup>. Si è trattato quindi di iniziare a costruire un sapere da zero, una resistenza a partire da una conoscenza e consapevolezza poco diffusa anche nell'ambiente femminista: il titolo del libro *Knowledge as Resistance* che documenta approfonditamente la storia del Network - e da cui ho tratto molte informazioni per questo intervento - è forse la definizione più appropriata per comprendere in cosa sia consistita questa esperienza<sup>6</sup>.

Una delle analisi sviluppate dalle attiviste ha riguardato le diverse modalità attraverso cui viene esercitato un controllo riproduttivo nei confronti dei corpi delle donne da parte delle

---

<sup>4</sup> Robyn Rowland è una delle fondatrici del Network. Ha iniziato a occuparsi di queste tematiche svolgendo la sua professione di ricercatrice psicosociale, conducendo interviste a donne e coppie che partecipavano a programmi di fertilità in Australia.

<sup>5</sup> S. de Saille, *Knowledge as Resistance. The Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*, Palgrave Macmillan, Londra, 2017, p. 69.

<sup>6</sup> S. de Saille, *Knowledge as Resistance. The Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*, Palgrave Macmillan, Londra, 2017.

istituzioni. Controllo che - hanno evidenziato le studiose - si può manifestare sia tramite politiche di promozione della fertilità, sia tramite politiche rivolte al suo contenimento.

Da una parte il Network ha posto attenzione al tema della contraccezione in particolare ai prodotti somministrati alle donne del terzo mondo e alle donne povere dei paesi industrializzati; contraccettivi spesso pericolosi assunti con poca o scarsa consapevolezza da parte delle donne circa gli effetti che potevano avere sulla loro salute.

Dall'altra, il Network ha approfondito ciò che accadeva alle donne dei paesi occidentali e alle élite dei paesi impoveriti che negli anni '80 sono diventate i soggetti privilegiati delle sperimentazioni tecnologiche - tra cui l'inseminazione in vitro - promosse per aumentare la fertilità di queste specifiche classi sociali attraverso anche il ricorso a farmaci pericolosi e chirurgia invasiva.

Secondo il Network le tecnologie pro-fertilità (inseminazione in vitro) e anti-fertilità (contraccettivi, sterilizzazioni) sono due facce della stessa medaglia, poiché condividono il medesimo proposito: rappresentano cioè il tentativo delle politiche demografiche di controllare la quantità e la qualità della popolazione attraverso la gestione delle capacità riproduttive delle donne.

Altra conclusione a cui giunge Finnrage è che le nuove tecnologie riproduttive – assieme all'ingegneria genetica, alle diagnosi pre-impianto e ai test prenatali (inclusa la determinazione del sesso) – hanno come finalità quella di creare un “figlio perfetto” e di eliminare le persone disabili. Queste tecnologie vengono definite quindi come strumenti a servizio di ideologie eugenetiche, razziste e sessiste.

In un articolo del 2008, Renate Klein, una delle fondatrici di questa rete internazionale e autrice di numerosi articoli e libri sul tema del controllo riproduttivo delle donne, ricostruisce i punti nodali della storia del Network, gli ostacoli e le principali intuizioni e prese di posizione. Sul punto specifico delle politiche demografiche e delle loro diverse declinazioni afferma come “il vecchio sia il nuovo”: «Fin dall'inizio abbiamo sottolineato che non c'erano molte novità nelle cosiddette nuove tecnologie genetiche e riproduttive. Erano per molti versi l'estensione logica delle vecchie tecnologie riproduttive della contraccezione, sterilizzazione, pillola anticoncezionale, spirale, contraccettivi iniettabili (Depo Provera), impianti (Norplant) fino alla pillola abortiva francese RU 486 e il vaccino fallito contro la gravidanza. Mentre le vecchie tecnologie miravano a ridurre la fertilità delle donne come forma di controllo anti-natalista della popolazio-

ne del cosiddetto terzo mondo e delle donne dei paesi occidentali considerate non idonee a riprodursi - in particolare le donne indigene - le nuove tecnologie pro-nataliste mirano invece ad aumentare la fertilità di donne (considerate degne) nei paesi occidentali dove il tasso di natalità è diminuito e di gruppi di donne appartenenti all'élite dei cosiddetti paesi del terzo mondo. Queste tecnologie quindi nel loro nucleo non sono solo sessiste ma classiste, razziste e profondamente eugenetiche e servono come vecchi e nuovi strumenti di controllo della popolazione. Il patriarcato ha fatto un balzo in avanti prendendo il controllo sulle donne tramite la medicalizzazione dei loro corpi ma ha raggiunto un livello ancora più elevato attraverso il controllo del concepimento anziché tramite la contraccezione»<sup>7</sup>.

Prosegue nel medesimo articolo con questa riflessione: «Obiettivo finale dell'industria genetica e riproduttiva è la creazione dell'uomo immortale in grado di riprodurre se stesso senza le donne; obiettivo che si nasconde dietro la retorica dell'aiuto: bambini per coppie infertili, cure per persone malate afflitte da malattie degenerative»<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> R. Klein, *From test-tube women to bodies without women*, in *Women's Studies International Forum*, 2008, n. 31, pp. 158-159.

<sup>8</sup> *Ibid.*